

**Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Sant'Agata****Lectio: Lettera agli Ebrei 12, 4 – 7. 11 - 15****Marco 6, 1 - 6****1) Preghiera**

Donaci, o Signore, la tua misericordia per intercessione di **sant'Agata, vergine e martire**, che sempre ti fu gradita per la forza del martirio e la gloria della verginità.

La preghiera di colletta chiede la misericordia del Signore "per intercessione di **sant'Agata** che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio". Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono.

La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui.

Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria.

Così sono vissute sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

**2) Lettura: Lettera agli Ebrei 12, 4 – 7. 11 - 15**

*Fratelli, non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.*

**3) Commento<sup>7</sup> su Lettera agli Ebrei 12, 4 – 7. 11 - 15**

● In questi paragrafi l'ignoto autore della Lettera agli Ebrei esorta i membri della comunità a cui si rivolge a lasciarsi correggere dal Signore, a non perdersi d'animo, perché la correzione è segno d'amore. Nella lotta contro il peccato occorre essere capaci di umiltà, per lasciarci correggere dal Signore e accettare la sofferenza che questo comporta. Se ci rendiamo docili i frutti promessi sono il veder nascere in noi pace e giustizia, un senso di benessere ed equilibrio interiore. Nel Salmo 84 si dice che: «misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno», quando la salvezza sarà vicina e il Signore tornerà a darci vita e a far gioire il suo popolo. Se così sarà, allora lasciarci correggere dal Signore vuol dire sin da oggi poter assaporare nel nostro cuore un po' del Regno di Dio in terra. Dopo aver ricevuto la correzione del Signore, con rinnovata forza occorre rimettersi in cammino con i propri piedi, vigilando che le parti più deboli in noi guariscano col nostro nuovo incedere diritto dopo la correzione, e non si cronicizzino fino a peggiorare la situazione, così che dal temporaneo zoppicare si finisca poi per diventare storpi. L'indicazione, infine, valida anche

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Marco Righetti e Cristina Bordoni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Monastero Domenicano Matris Domini

per tutte le nostre comunità, compresa la famiglia, sono quelle di cercare la pace con tutti e la santificazione, e di aver cura che nessuno si privi della grazia di Dio, facendo anche attenzione che in noi e negli altri non crescano radici velenose (maldicenze, invidie, gelosie). Quanto sono importanti queste raccomandazioni! Dobbiamo avere cura sia del nostro cammino personale che di quello dei fratelli e della comunità. Dobbiamo starci vicini perché nessuno si allontani o si perda, nessuno porti divisione e coltivi sentimenti che appesantirebbero e sciuperebbero il bene comune e il cammino di tutti. Siamo responsabili dei nostri fratelli. Non potremo mai dimenticare che il nostro caro vecchio parroco, don Tonino, concludeva ogni telefonata dei suoi ultimi mesi di vita, mentre si preparava a morire per un tumore doloroso e devastante, con questa richiesta: «Pregate per me, perché io rimanga fino alla fine in grazia di Dio». Custodire un nostro fratello significa pregare perché continui a camminare nella grazia, sostenerlo con gesti concreti e parole di tenerezza, perché non smetta mai di sentire la presenza di Dio nella sua vita attraverso il nostro amore. La preoccupazione prima di don Tonino non era di dover affrontare il dolore e la morte, era rimanere, nonostante la paura e il dolore, in grazia di Dio. Quella era la priorità: affrontare tutto nella fede, con la luce di Dio. Quanto ci ha insegnato con questa richiesta che a noi pareva inutile, trattandosi di lui! Nell'ultima ora, mostrandosi nudo e vulnerabile come tutti, ci insegnava cos'è che più di tutto conta e ci insegnava a farci uno con i fratelli, avendo a cuore il loro e il nostro rimanere nella grazia, come il sommo bene per ogni cristiano.

- Continua la nostra lettura del capitolo 12 della lettera agli Ebrei. L'autore ha ricordato ai suoi interlocutori che essi si trovano come in una corsa, una competizione sportiva e il loro modello e punto di riferimento deve essere Cristo, l'origine e il compimento della loro fede. Il paragone continua ora con un'immagine presa dalla vita familiare, anche se forse oggi un po' desueta. I destinatari della lettera agli Ebrei stanno soffrendo perché il Signore li sta educando attraverso le sofferenze. Come un padre corregge il figlio, anche attraverso le punizioni fisiche, così il Signore sta educando i suoi fedeli.

Questo provoca ora dolore, ma proprio come l'educazione impartita da un padre li aiuta a vivere da adulti la loro fede, anche e soprattutto quando questo richiede forza e perseveranza.

- Fratelli,<sup>5</sup> avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui;<sup>6</sup> perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.<sup>7</sup> È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?

L'autore di Ebrei tenta qui di dare una spiegazione al mistero della sofferenza dei suoi interlocutori. Essi probabilmente soffrivano persecuzione da parte di poteri esterni alla comunità cristiana proprio per la loro fede. La spiegazione potrebbe essere un po' semplicistica e prestare il fianco a strumentalizzazioni, ma se ben interpretata, soprattutto alla luce della croce di Cristo, può essere di aiuto a chiunque si trovi nella sofferenza a causa della propria fede. La citazione in corsivo è tratta dal libro dei Proverbi 3,11-12.

L'educazione dei figli fino a non molto tempo fa veniva fatta soprattutto attraverso le punizioni fisiche, quindi un buon padre era quello che non risparmiava il proprio figlio dalle percosse, pur di renderlo capace di distinguere il bene dal male. Gli Ebrei non devono stupirsi troppo delle persecuzioni che subiscono ma devono pensare che Dio le permetta perché essi possano crescere in una fede robusta e matura.

- 8 Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!

Proprio la presenza della sofferenza è un segno del loro essere figli legittimi. Da parte del padre è un dovere il correggere i propri figli, quelli che considera veramente suoi. Da parte del figlio è un dovere accogliere la correzione del padre.

- 9 Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? 10 Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità.

Continua il paragone tra i padri terreni e il Padre celeste. Anche se la correzione dei nostri padri poteva essere esagerata o sbagliata, quella di Dio no, poiché porta alla vita e ci rende partecipe della sua santità.

È chiaro che la sofferenza in sé non è un bene. Bisogna leggere in filigrana la sofferenza di Cristo, la sua croce. Se la nostra sofferenza è vissuta come partecipazione della sofferenza di Cristo, nel suo potere salvifico, allora ci apre alla vita. Si ripete qui con altre parole ciò che è stato letto domenica scorsa: egli si sottopose al disonore della croce per entrare nella gloria (cf. Ebrei 12,2).

- 11 Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Si riprende il senso dell'educazione, come fatica per ottenere dei risultati. Lo stesso vale per l'allenamento degli sportivi, paragone amato dall'autore di Ebrei. Le prove dei cristiani li addestrano ad attraversare pericoli e fatiche e permettono loro di ottenere dei risultati di pace e di giustizia.

- 12 Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche 13e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Quindi il cristiano che sopporta la prova cosa deve fare? Allenarsi ad essere più forte, rinforzare i propri muscoli, fare esercizio vivere nella verità e nella giustizia, affinché non resti infiacchito negli atteggiamenti sbagliati e non cada nel momento della difficoltà. La medicina è seguire l'esempio di Cristo che non si lasciò andare al male e alla pigrizia, né allo scoraggiamento.

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

*In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

- «Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo». (Mc 6, 2-3) - Come vivere questa Parola?

Gesù ritorna a Nazareth. "In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono". È sempre bene tornare nella propria patria e ritrovare le persone amiche.

Ma alla gente di Nazareth, alla sua gente, non sono piaciute le parole di Gesù e molti rimangono scandalizzati.

Anche davanti ai miracoli e ai fatti prodigiosi chiudono il proprio cuore e rimangono nella durezza dell'indifferenza e della critica.

Di fronte alla semplicità della persona di Gesù che opera prodigi nella gratuità e nel silenzio, molti cuori scelgono di rimanere chiusi perché aspettano fatti rumorosi che portano al successo e alla riconoscenza del mondo con i privilegi di status e guadagno.

Dove non c'è accettazione né fede, non si può fare nulla. Gesù, pur volendo, non può fare nulla e si meraviglia di fronte alla loro mancanza di fede. È davvero molto potente la forza negativa del pregiudizio! Blocca persino Gesù e rende Dio impotente!

Forse anche noi con Gesù siamo meravigliati di questo fatto. È davvero incredibile che il grande Gesù, potente in parole e opere, sia bloccato e messo in angolo proprio dai suoi conoscenti.

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

E noi, abbiamo riconosciuto Gesù e accolto la sua Parola o siamo di quelli che nella chiusura del cuore non riusciamo a fidarci del suo Amore che chiama e coinvolge?

Facciamo in modo che Gesù, non si senta limitato come a Nazareth nell'operare i prodigi dell'amore, ma possa, anche attraverso la nostra collaborazione, guarire e illuminare i cuori di tutti. Signore, apri il nostro cuore, vogliamo RIMANERE in Te, nel tuo Amore, nella tua Parola per portare molto frutto.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia 1° settembre 2014): "La Parola di Dio è una cosa diversa rispetto alla parola umana. Infatti, Dio ci parla nel Figlio, cioè, la Parola di Dio è Gesù, Gesù stesso». E Cristo, ha proseguito il Pontefice «è motivo di scandalo. La Croce di Cristo scandalizza. E quella è la forza della Parola di Dio: Gesù Cristo, il Signore. E come dobbiamo ricevere la Parola di Dio? Come si riceve Gesù Cristo. La Chiesa ci dice che Gesù è presente nella Scrittura, nella Sua Parola".

- La visita di Gesù nella sua patria è un avvenimento penoso che riprende il tema della mancanza di fede del popolo ebraico già sottolineata nell'insegnamento delle parabole e nella discussione su Beelzebùl.

I parenti di Gesù prima (cfr Mc 3,21.31-32), e la gente di Nazaret poi, tentano di impadronirsi di lui per impedirgli di illudersi e di nuocere agli altri, ma egli non accetta di lasciarsi circoscrivere entro i legami naturali. Ormai i legami umani si definiscono in rapporto a lui e non viceversa: i "suoi" sono coloro che vivono con lui, ascoltano la sua voce e fanno la volontà del Padre.

Gli abitanti del suo paese credono di conoscere Gesù meglio di chiunque altro. L'hanno visto crescere ed esercitare il suo mestiere. Incontrano ogni giorno sua madre e i membri della sua famiglia di cui conoscono nomi, vita e miracoli. Di fronte a lui si sentono turbati, imbarazzati, irritati. Rifiutano di lasciar mettere in discussione il loro piccolo mondo e la valutazione che si erano fatta sulla sua persona. Si fa fatica a cambiare parere e a ricredersi: è più facile e sbrigativo cancellare una persona dalla nostra vita che l'immagine o il giudizio che ci siamo fatto di lei. Gli abitanti di Nazaret non sanno aprirsi al Gesù reale, perché restano caparbiamente attaccati al ritratto che si erano fatto di lui.

L'episodio va al di là del rifiuto di un piccolo paese della Galilea: prefigura il rifiuto dell'intero Israele (cfr Gv 1,11). Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità: c'è perfino un proverbio che lo dice. È un proverbio nato da una lunga esperienza che ha accompagnato tutta la storia d'Israele, che trova la sua più clamorosa dimostrazione nella storia del Figlio di Dio e che continuerà a ripetersi puntualmente nella storia successiva.

Dio è dalla parte dei profeti, eppure i profeti sono sempre rifiutati; gli uomini di Dio, i giusti, sono sistematicamente tolti di mezzo, salvo poi costruire loro sepolcri e monumenti tardivi (cfr Lc 11,47-48).

"E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì" (v.5). I miracoli di Gesù sono una risposta alla sincerità dell'uomo che cerca la verità; non sono il tentativo di forzare, in ogni modo, il cuore dell'uomo. Diversamente dagli uomini, Dio non usa la violenza per imporre i propri diritti. E neppure fa miracoli per permettere agli uomini di esimersi dal rischio e dalla fatica del credere.

Anche a Nazaret Gesù ha cercato i malati e i poveri; essi sono il buon terreno arato dalla sofferenza e irrigato dalle lacrime: il seme della Parola viene accolto da loro e produce frutto. Nella sua città purtroppo il bilancio è deludente, ma non fallimentare.

A Nazaret tutti si sono scandalizzati di Gesù. Tutti gli uomini inciampano e cadono davanti alla grandezza dell'amore di un Dio che si fa piccolo e insignificante. Tutti rifiutano un Dio la cui sapienza è la follia e l'impotenza dell'amore. Noi lo pensiamo e lo vogliamo diverso. La nostra mancanza di fede è così incredibile che il Signore stesso se ne meraviglia.

In Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un Dio fatto carne, che sottostà alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte. Lo vorremmo diverso. Ci piacerebbe condividere le sue caratteristiche divine, ma non ci piace che egli condivida le nostre prerogative umane, delle quali volentieri faremmo a meno.

Il cristiano e la Chiesa devono sempre misurarsi sulla carne di Gesù, venduta per trenta sicli, il prezzo di un asino o di uno schiavo.

La prima eresia - è e sarà sempre la prima! - non consistette nel negare la divinità di Cristo, ma nel minimizzare e trascurare l'umanità di Gesù che nella sua debolezza e stoltezza crocifissa è la salvezza per tutti. Il cardine della salvezza è la carne crocifissa e risorta di Cristo.

• Non sempre i posti a noi più familiari sono anche i più ideali. Il Vangelo di oggi ce ne dà un esempio riportando le chiacchiere degli stessi compaesani di Gesù: ««Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui». È difficile far agire la Grazia davanti a un pregiudizio, perché esso è la superba convinzione di conoscere già, di sapere già, di non aspettarsi nulla se non ciò che si crede già di conoscere. Se si ragiona con il pregiudizio Dio non può fare molto, perché Dio non opera facendo cose diverse, ma suscitando cose nuove in quelle che sono le stesse cose di sempre della nostra vita. Se da una persona che hai accanto non ti aspetti più nulla (marito, moglie, figlio, amico, genitore, collega) e lo hai tombato in un pregiudizio, magari con tutte le ragioni giuste del mondo, Dio non può operare nessun cambiamento in lui perché tu hai deciso che non può esserci. Ti aspetti persone nuove ma non aspetti una novità nelle stesse persone di sempre. ««Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità». Il Vangelo di oggi ci rivela che ciò che può fare da impedimento alla Grazia di Dio non è innanzitutto il male, ma l'atteggiamento di chiusura mentale con cui molto spesso guardiamo chi ci sta accanto. Solo deponendo il pregiudizio e le nostre convinzioni sugli altri allora potremmo vedere prodigi operati nel cuore e nelle vite di chi ci è accanto. Ma se noi siamo i primi a non crederci allora sarà difficile vederli veramente. In fondo Gesù è disposto sempre a fare miracoli ma a patto che si metta sul tavolo la fede, non gli "ormai" con cui molto spesso ragioniamo.

### **6) Per un confronto personale**

- Per i figli della Chiesa che, con umiltà e mitezza, testimoniano Gesù, Figlio di Dio: si sentano confortati dal saperlo amico e fratello. Preghiamo?
- Per quanti si affidano esclusivamente alle sicurezze terrene e alle certezze della ragione: il soffio dello Spirito li apra al trascendente. Preghiamo?
- Per chi sente sgomento di fronte al male del mondo e alle colpe personali: riceva il coraggio da Dio che perdona e rinnova la faccia della terra. Preghiamo?
- Per tutti quelli che si sentono insoddisfatti, imperfetti e incapaci: offrano la loro debolezza come sacrificio spirituale a te gradito. Preghiamo?
- Per tutti noi, tentati di credere solo ai miracoli o alle grandi manifestazioni: l'umile segno dell'eucaristia confermi la nostra fede. Preghiamo?
- Per gli inviati del vangelo nella nostra comunità. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità sia la patria del Signore Gesù. Preghiamo?
- Mi ricordo qualche esempio in cui la correzione (fisica o no) dei miei genitori mi ha provocato sofferenza ma poi si è rivelata appropriata?
- Sto vivendo qualche sofferenza a causa della mia fede? Come l'affronto?

### **7) Preghiera finale: Salmo 102**

***L'amore del Signore è da sempre.***

*Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,  
perché egli sa bene di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,  
per sempre su quelli che lo temono,  
e la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quelli che custodiscono la sua alleanza.*